

1. *Triplice senso della Scrittura.*

[*De princ.*, IV, 2, 4.] Dunque la via che ci sembra opportuna per accostarci alle Scritture e intenderne il senso ci sembra quella che è indicata dalla Scrittura stessa. Presso Salomone, nei Proverbi, troviamo questa regola intorno ai dogmi divini scritti: «anche tu descriviti

queste cose nella volontà e nella conoscenza in modo triplice per rispondere anche tu parole di verità a coloro che te le hanno proposte» (*Prov.*, 22, 20-21). Dunque è necessario che i concetti delle Sante Scritture si iscrivano nella propria anima in modo triplice, affinché il più semplice fedele sia edificato per così dire dalla carne della Scrittura (questo è il nome che diamo al senso letterale); quello invece che è progredito alquanto, sia edificato per così dire dall'anima della Scrittura; il perfetto... sia edificato dalla « legge spirituale » che abbraccia « l'ombra dei beni futuri ». Come infatti l'uomo è composto di corpo, anima e spirito, allo stesso modo è la Scrittura, concessa da Dio all'uomo per donare la salvezza.

## 2. Dio: uno, spirituale, incomprendibile.

[*De princ.*, I, 1, 5.] Dio è incomprendibile e inestimabile. Qualsiasi cosa potremo pensare o comprendere intorno a Lui, è necessario credere che Dio è di gran lunga e in molti modi migliore di ciò che abbiamo pensato... La nostra mente, quando è racchiusa nella prigione della carne e del sangue, a causa del contatto con tale materia, viene resa più debole e ottusa; e, sebbene in confronto con la natura corporea si possa ritenere di gran lunga più eccellente, tuttavia quando si sforza verso le cose incorporee e le scruta a fondo per comprenderle, allora a stento raggiunge il grado di una scintilla o di una lucerna. Orbene, che c'è tra tutte le cose intelligibili, ossia incorporee, di così superiore a tutto, di così indicibilmente e immensamente migliore, quanto Dio? La sua natura non può essere compresa né intuita dalla capacità della mente umana, per quanto pura e limpida essa sia. [6]... Talvolta i nostri occhi non possono contemplare la natura stessa della luce, vale a dire la sostanza del sole, ma guardando il suo splendore o i suoi raggi filtrati dalle finestre o da qualsiasi corpo sottile e luminoso, possiamo da quelli dedurre come sia

grande il principio e la sorgente della luce corporea. Allo stesso modo, le opere della divina provvidenza e l'arte di questo universo, rapportati alla sostanza e alla natura di Dio, sono come raggi della natura divina. Poiché quindi la nostra mente non può per sé stessa contemplare Dio così com'è, dalla bellezza delle opere e dall'ordine delle creature conosce l'esistenza di un creatore dell'universo. Non bisogna quindi pensare Dio come un corpo o dentro un corpo, ma come una natura intellettuale semplice, che non ammette che le si aggiunga alcunché, cosicché si possa concepire in Lui qualcosa di più grande o di più piccolo, ma in modo tale che sia in tutto e per tutto Monade e, per così dire, Enade, e mente e fonte, da cui ha origine ogni natura intellettuale o mente. Ora la mente per muoversi e agire non ha bisogno di un luogo corporeo o di una grandezza sensibile né di una forma corporea o del colore né di alcunché di ciò che appartiene in proprio al corpo o alla materia. E pertanto quella natura semplice e tutta mente non sopporta al suo moto e al suo agire ritardo o esitazione alcuna, se non vogliamo con una aggiunta di tal genere limitare o coartare in qualche modo la semplicità della natura divina, con la conseguenza che il principio di tutte le cose risulti composto, dissimile e molteplice invece che uno, mentre invece è necessario che esso sia esente da ogni mistura di carattere corporeo, sussistente, per così dire, nella sola forma della divinità.

## 3. Il Logos.

[*De princ.*, I, 2, 1.] Nel Cristo una cosa è la natura della deità, in quanto è figlio unigenito del Padre, e un'altra cosa è la natura umana, da Lui assunta nei tempi recenti, secondo il piano salvifico divino. Pertanto conviene considerare in primo luogo che cosa sia il Figlio unigenito di Dio, indicato con molti nomi, a seconda delle sue realtà e della mentalità di coloro che glieli applicano. Infatti viene chiamato Sapienza (*Prov.*, 8, 22-25)...

e primogenito (*Col.*, 1, 15)... Non già che il primogenito per natura sia diverso dalla Sapienza, perché è uno solo e medesimo... [2.] E non si pensi che chiamandolo sapienza di Dio io intenda qualcosa di insussistente, vale a dire, per fare un esempio, che io non intenda un essere animato sapiente bensì una certa cosa che rende sapienti, comunicandosi e immettendosi nelle menti di coloro che divengono capaci di accogliere e comprendere le sue operazioni. Una volta che sia accettato in senso ortodosso che il Figlio di Dio è la sua sapienza, sostanzialmente sussistente, non vedo come la nostra intelligenza debba ancora dibattersi nel dubbio se l'ipostasi di Lui abbia qualcosa di corporeo, nel momento che tutto ciò che è corporeo è caratterizzato dall'apparenza, dal colore o dalla grandezza... E chi mai... potrà pensare o credere che Dio Padre sia stato una volta, anche per un solo istante, senza generare questa Sapienza? Poiché infatti dovrà dire o che Dio, prima di generare, non poteva generare la sapienza, di modo che generò in un secondo momento all'esistenza quella che prima non esisteva, oppure che egli poteva ma non volle (ma ciò, trattandosi di Dio, è empio perfino a dirsi); è evidente per tutti che si tratta non solo di empietà ma di due assurdità, la prima che Dio sia passato dal non potere al potere, la seconda che egli, sebbene potesse non abbia voluto effettuare o abbia rimandato la generazione della sapienza. Pertanto noi sappiamo che Dio è sempre Padre del suo Figlio unigenito, che da lui è nato e da lui trae tutto ciò che è, ma senza inizio alcuno, non soltanto quello che si può distinguere con intervalli di tempo, ma anche quello che la mente suole contemplare in sé stessa... Bisogna quindi credere che la sapienza è stata generata senza alcun inizio né esprimibile né intelligibile. E questa sapienza quindi era sussistente perché in lei era contenuta ogni virtù e principio formativo della futura creazione... Proprio in vista di queste creature che nella sapienza appunto erano come deli-

neate e preformate, la sapienza per bocca di Salomone dice di essere stata creata come «inizio delle vie» di Dio, in quanto contenente in sé stessa i principi, le ragioni o le forme di tutta la creazione...

[*De princ.*, I, 2, 4.] Tutto ciò che abbiamo detto della sapienza di Dio si può intendere anche e applicare convenientemente alle denominazioni del Figlio come vita, verbo, verità, via, resurrezione, poiché tutti questi appellativi sono derivati dalle sue opere e dalle sue virtù e in nessuna di esse si può, neppure con pensiero leggero, intendere qualcosa di corporeo o che comunque indichi grandezza o figura o colore... È empio e illecito paragonare Dio Padre, nella generazione del suo Figlio unigenito, a qualsiasi forma di generazione, propria dell'uomo o d'altro essere vivente; tuttavia è necessario che qualche aspetto venga assunto e reso degno di Dio, che pure non ha termine di confronto non soltanto nelle cose ma neanche nel pensiero e nel concetto, di modo che il pensiero umano possa comprendere come il Dio ingenito diventa Padre del Figlio unigenito. La generazione eterna è infatti simile allo splendore che viene emanato dalla luce...

[*In Io* I, 38(42).] Il Figlio può essere il Logos in quanto annuncia i misteri nascosti di quel Padre, che è mente in modo analogo al fatto che il Figlio è detto Parola (Logos). Infatti allo stesso modo che la parola che è in noi è messaggera di ciò che è contemplato dalla mente, così il Logos (Parola), di Dio, avendo conosciuto il Padre, lo rivela, dal momento che nessuna creatura può giungere fino a lui senza una guida... Il Padre, non limitando a se stesso il possesso delle verità contemplate, le manifesta e ne imprime il carattere nel Logos, che per questo è chiamato immagine dell'invisibile Iddio.

[*De princ.*, IV, 4, 1.] Poiché Dio Padre è invisibile e inseparabile dal Figlio, il Figlio non fu generato per proloazione della sostanza del Padre, come pensano alcuni.

Se infatti il Figlio fosse una prolezione del Padre, e se per prolezione si intendesse una generazione come quella degli animali e degli uomini, necessariamente devono essere corpo sia colui che genera che colui che è generato. Noi non diciamo infatti, ... che una parte della sostanza di Dio si sia trasfusa nel Figlio, oppure che il Figlio sia stato creato dal Padre dal nulla, cioè fuori della propria sostanza, in modo che vi sia stato un tempo in cui il Figlio non c'era. Diciamo invece, escludendo ogni concezione corporea, che il Logos e la Sapienza di Dio è stato generato da Dio invisibile e incorporeo, senza alcuna passione propria del corpo, allo stesso modo che la volontà procede dalla mente...

#### 4. La creazione.

[In *Gen. comment.*, (in EUSEBIO, *Praep. evang.*, VII, 20).] Se qualcuno, a causa degli artefici umani, pensa di non poter accettare che Dio crei gli esseri senza una materia increata preesistente..., è necessario interrogarlo sulla potenza di Dio, se volendo egli creare ciò che vuole e non essendo la sua volontà in imbarazzo alcuno né debole, egli non possa creare ciò che vuole. Poiché infatti, così come in virtù della sua potenza e della sua sapienza ineffabili produce a suo talento... le qualità che prima non esistevano..., allo stesso modo la sua volontà è capace di fare esistere la sostanza (materia), quanta ne abbisogna... Del resto, donde deriva che la materia a sua disposizione avesse la misura e la quantità esattamente corrispondenti alla creazione di un mondo proprio come questo? Ci sarà dunque stata necessariamente una provvidenza anteriore a Dio, che gli ha fornito la materia, provvedendo a che non restasse vana la sua arte per mancanza di materia, avendo a disposizione la quale egli produsse questa così grande bellezza dell'universo. E donde ha assunto questa materia la capacità di accogliere tutte le qualità che Dio vuole, se questo Dio non se l'è creata egli stesso nella misura

e nella qualità che desiderava? Accettando per ipotesi impossibile che la materia sia increata, noi chiediamo a coloro che ammettono ciò: se la materia fosse diventata qual'è senza che una provvidenza la fornisse a Dio, una provvidenza che l'avesse creata che cosa avrebbe fatto di più che il caso? E se Dio, essendoci già la materia, avesse voluto plasmarla, la sua sapienza e la sua divinità che cosa avrebbero aggiunto all'opera di chi ha tratto fuori la materia dall'increato? Se infatti si trova che per opera della provvidenza è avvenuta la stessa cosa che sarebbe avvenuta senza di essa, perché non rifiutare anche il demiurgo e l'artefice sopra il mondo? Ma così come sarebbe assurdo dire di questo mondo, così artisticamente fabbricato, che è diventato tale senza l'intervento di un sapiente artefice, così sarebbe egualmente assurdo dire che la materia, con la sua quantità, le sue qualità e la sua docilità al Logos, artefice di Dio, è esistita senza essere creata.

#### 5. La creazione eterna.

[*De princ.*, III, 5, 3.] Gli avversari sono soliti muoverci questa obiezione: se il mondo è cominciato nel tempo, che cosa faceva Dio prima che il mondo incominciasse? Poiché infatti è insieme empio e assurdo dire che la natura di Dio rimane oziosa e inerte, oppure pensare che la bontà per un certo tempo non ha prodotto del bene e che la sua onnipotenza non ha esercitato il suo potere... A queste obiezioni... risponderemo con coerenza... dicendo che Dio non cominciò ad operare quando fece questo mondo visibile, poiché noi crediamo che prima di questo ce ne siano stati altri, così come dopo la distruzione di questo ne esisterà un altro...

[*Ib.*, 1, 2, 10.] Come uno non può essere padre se non c'è un figlio, né padrone senza alcun possedimento o schiavo, così Dio non si può chiamare onnipotente

se non ci sono coloro sui quali esercitare il suo potere, e pertanto, affinché Dio possa dimostrarsi onnipotente, è necessario che esista l'universo. Infatti se ci fosse qualcuno il quale pretende che ci furono secoli o spazi..., in cui non esistevano ancora le cose che furono create, costui in verità dimostrerebbe che Dio in quei secoli o spazi non era onnipotente e che lo divenne in seguito, da quando cioè ebbe dei sudditi su cui esercitare la sua potenza. E in questo modo risulterà che Dio ha avuto un progresso, passando da uno stato meno perfetto a uno più perfetto, dal momento che non vi è alcun dubbio che l'essere onnipotente rappresenti un meglio rispetto al non esserlo. Ma come può non essere assurdo che Dio, dapprima privo degli attributi che gli competono, ne sia venuto successivamente in possesso? Se non vi è stato alcun momento in cui egli non sia stato onnipotente, devono essere sempre esistite le cose per cui è onnipotente e sulle quali egli esercitò il suo potere ed il suo governo.

#### 6. La creazione finita.

[*De princ.*, II, 9, 1.] In quell'inizio che si può concepire con la mente, bisogna ritenere che Dio abbia creato con la sua libera decisione un numero di creature intellettuali (o comunque si debbano chiamare quelle che prima abbiamo indicato col nome di « menti »), tanto grande quanto egli era in grado di governare. Bisogna dire infatti che anche la potenza di Dio è limitata, e non toglierle ogni limite col pretesto di esaltarla. Se infatti la potenza di Dio fosse infinita, necessariamente essa non potrebbe pensare se stessa, poiché infatti ciò che è infinito per natura non può essere compreso. Pertanto, Dio fece tanti esseri quanti poteva contenere e tenere in mano e raccogliere sotto la sua provvidenza. E così pure preparò tanta materia quanto ne poteva ordinare.

#### 7. Le creature intellettuali.

[*De princ.*, II, 9, 6.] Dio, creando in principio gli esseri che volle creare, vale a dire le creature razionali, non fu spinto a creare da nessuna altra ragione se non da sé stesso, cioè dalla sua bontà. Pertanto, poiché egli stesso, nel quale non c'era alcuna differenza né mutamento né impotenza, fu la causa di quelle cose che dovevano essere create, creò uguali e simili tutti quelli che creò, poiché in lui non vi era nessuna causa di varietà né di diversità. Ma siccome queste stesse creature razionali... ebbero in dono il libero arbitrio, la libertà della propria volontà spinse ciascuna al progresso spirituale mediante l'imitazione di Dio oppure alla caduta a causa della negligenza. Questa è stata... la causa della diversità tra le creature razionali: essa cioè trasse origine non dalla volontà né dalla disposizione del creatore, ma dall'arbitrio della libera volontà.

#### 8. Il mondo attuale.

[*De princ.*, I, 8, 1.] Prima dei secoli tanto i demoni che le anime e gli angeli erano tutti pure menti, che servivano Dio ed eseguivano i suoi precetti. Ma il diavolo, essendo uno in quanto aveva il libero arbitrio, volle contrapporsi a Dio e Dio lo scacciò. Insieme con lui si ribellarono tutte le altre potenze; e quelle che peccarono fino in fondo divennero demoni, quelle che peccarono meno, angeli; quelli che peccarono ancora meno, arcangeli, e così di seguito, ciascuno ricevette secondo il proprio peccato. Restavano le anime che non avevano peccato tanto da diventare demoni né tanto leggermente da diventare angeli. E allora Dio fece il mondo attuale e legò per castigo l'anima al corpo... Dio,... punendo ciascuno in misura del proprio peccato, rese uno demone un altro anima, e un altro angelo. Se così non fosse, se cioè le anime non preesistessero, per quale motivo troveremmo ciechi tra neonati che non han peccato e altri invece generati senza alcun male? È chiaro che le

anime hanno dei peccati precedenti, in rapporto ai quali ciascuno riceve secondo il dovuto. Per castigo esse sono mandate quaggiù da Dio a subirvi un primo giudizio.

#### 9. L'anima.

[*De princ.*, II, 8, 3.] Tra gli esseri razionali che avevano peccato e per questo erano decaduti dalla condizione originaria, alcuni furono gettati nei corpi per un castigo proporzionato al proprio peccato; e quindi, nuovamente purificati, saranno ricondotti nella loro condizione originaria, dopo aver depresso tutta la malvagità e i corpi. Quindi saranno di nuovo, per castigo, rimandati nei corpi una seconda, una terza e parecchie altre volte; perciò è evidente che parecchi mondi sono esistiti ed esisteranno... Dalla caduta e dal raffreddarsi della vita in spirito è derivata quella che ora si chiama anima (1), la quale ha conservato la capacità di ritornare alla sua condizione originaria.

[*De princ.*, I, 1, 7.] Se c'è qualcuno che ritiene che la mente stessa o l'anima sia un corpo, vorrei che mi rispondesse in che modo essa può accogliere in sé le ragioni e le prove di cose tanto grandi, difficili e sottili. Donde proviene la facoltà della memoria, la possibilità di contemplare le cose invisibili?... A meno che uno non pensi che, allo stesso modo che la struttura corporea delle orecchie o degli occhi è conformata per udire e per vedere..., così si debba intendere l'anima o la mente dotate di una struttura materiale adatta a percepire o conoscere gli esseri particolari e a muoversi secondo i movimenti vitali. Io però non vedo come qualcuno mi possa descrivere o dire quale sia il colore della mente nel momento in cui esiste in sé stessa oppure si muove intellettualmente. Ma a confermare e a spiegare meglio ciò che si è detto della

(1) Origene ricollega etimologicamente ψυχῆ (anima) a ψυχός (freddo).

mente o dell'anima e della sua superiorità su tutta la natura corporea, possiamo ancora aggiungere queste riflessioni. Ciascun senso corporeo ha una sostanza che costituisce il suo oggetto proprio... E allora, come non considerare assurdo che gli altri sensi, inferiori come sono, abbiano come oggetto delle sostanze proprie e che invece a questa facoltà molto superiore, cioè al senso intellettuale, non corrisponda come oggetto alcuna sostanza, anzi, che la facoltà della natura intellettuale non sia altro che un accidente, un derivato dei corpi? Coloro che affermano questo recano ingiuria alla loro migliore parte sostanziale, anzi l'ingiuria si estende da questa fino a Dio, dal momento che lo ritengono comprensibile da parte di una natura corporea... E non vogliono ammettere che la mente ha una certa quale affinità con Dio, di cui la mente stessa è una immagine intellettuale, e perciò essa può avere un certo sentimento della natura della divinità, soprattutto se è più pura e più libera dalla materia del corpo.

#### 10. Il libero arbitrio.

[*De princ.*, III, 1, 2.] Degli esseri che si muovono, alcuni hanno in sé stessi la causa del movimento, altri invece vengono mossi unicamente dall'esterno. Dall'esterno sono mossi gli esseri che si possono portare, come i pezzi di legno, le pietre e tutti gli esseri che hanno soltanto natura corporea... Hanno in sé stessi invece la causa del movimento gli animali, i vegetali e, in una parola, tutti quelli che sono dotati di una natura vivente o di un'anima... Tra quelli che hanno la causa del movimento in sé stessi, alcuni, cioè quelli che non hanno l'anima, sono dotati d'un movimento automatico, altri invece, di movimento autonomo... Hanno movimento autonomo gli esseri dotati di anima, nei quali si produce una rappresentazione fantastica che eccita il desiderio... [III, 1, 3.] L'animale ragionevole, oltre alla fantasia, possiede la ragione che giudica i dati della fantasia, rifiu-



tandone alcuni e accettandone altri, per regolare su questi gli istinti della sua vita animale. Pertanto, siccome nella natura della ragione vi è la facoltà di distinguere il bene dal male e, dopo aver distinto, la possibilità di scegliere, se noi scegliamo il bene siamo degni di lode perché ci siamo determinati alla pratica del bene, se facciamo il contrario siamo colpevoli... Ciò che cade in noi dall'esterno e suscita in noi questa o quell'altra perturbazione della fantasia evidentemente non fa parte delle cose che dipendono da noi. Ma il decidere di servirsi di ciò che è avvenuto in noi in un modo o nell'altro, è opera esclusiva della nostra ragione, che sotto gli stimoli esterni ci spinge agli impulsi che portano verso il bene e l'onesto oppure ci induce al contrario. Se qualcuno afferma che ciò che ci viene dall'esterno è di tale natura che non si può resistervi, consideri attentamente le sue passioni e i suoi movimenti interiori, e veda se per caso il consenso, la adesione e la determinazione della ragione a fare qualcosa non avvenga a causa di certe persuasioni. Così, per uno che abbia deciso di restar puro e casto, non basterà, in modo fatale, ad abolire il suo proposito la vista di una donna che lo invita a fare qualcosa contro il suo proposito. Se infatti accondiscende alla seduzione e al richiamo del piacere, senza risolversi a resistere o senza tradurre in pratica questa risoluzione, allora compie un atto impuro.

#### 11. *Prescienza divina.*

[*De princ.*, III, 1, 20 segg.] Alcuni dicono: se il volere e l'operare viene da Dio (cfr. *Filipp.*, 2, 13), come potremo volere o operare il male, dal momento che queste cose provengono da Dio? Se è così noi non siamo liberi... A questa obiezione bisogna rispondere che la citazione di Paolo non afferma che provenga da Dio il volere il male o il volere il bene, né il fare il male o il bene, ma il volere e il fare in generale. Infatti come abbiamo da Dio l'essere animali e uomini, così abbiamo anche la

capacità e di muoverci e di muovere questo membro o quell'altro, le mani o i piedi, ma non per questo diciamo di avere da Dio questo fatto specifico, cioè di muoverci per colpire, per sollevare o per rubare, bensì di aver ricevuto da lui la possibilità di farlo, cioè la facoltà di muoverci; noi poi ce ne serviamo in bene o in male. Allo stesso modo abbiamo preso da Dio creatore tanto la capacità di agire... quanto la capacità di volere: dell'una e dell'altra capacità noi a nostra volta ci serviamo per il bene e per il male... [21.] C'è un'altra espressione di Paolo che sembra limitare molto il nostro arbitrio: « Dio fa misericordia a chi vuole e indurisce chi vuole, ecc. » (*Rom.*, 9, 18-21)... Qualcuno dirà: se, al pari del vasaio che dal fango impastato fabbrica vasi per usi onorevoli e altri per usi spregevoli, così anche Dio destina alcuni alla salvezza e altri alla rovina, allora non dipende da noi il salvarci o il dannarci, ossia noi non abbiamo il libero arbitrio. A chi fa tali obiezioni bisogna rispondere che... il creatore crea « vasi di gloria e vasi di ignominia » non già fin dal principio secondo la sua prescienza, poiché in base a questa non condanna e non giustifica in precedenza, ma crea « vasi di gloria » coloro che si sono purificati, e « vasi di ignominia » coloro che si saranno trovati impuri. Pertanto, deriva da causa precedente alla creazione se, essendovi vasi di gloria e di ignominia, alcuni appartengono ai primi e gli altri ai secondi... [24] (In conclusione si deve dire che) né noi con le nostre forze possiamo far qualcosa senza la scienza di Dio, né la scienza di Dio ci costringe a progredire se noi non cooperiamo in parte a fare il bene; né è in potere del nostro libero arbitrio diventare vasi di gloria o di ignominia senza la scienza di Dio che si serve giustamente del nostro libero arbitrio, né è in potere di Dio soltanto il creare qualcuno per la gloria o per l'ignominia, se non ha a sua disposizione una materia già distinta, vale a dire la nostra libera volontà che si volge al bene o al male.

12. *La resurrezione.*

[*In Ps.*, I, 5 (*PG.*, VII, 1092).] La natura dei corpi è mutevole e, come gli alimenti vengono assimilati al corpo e si trasformano, così anche i nostri corpi vengono trasformati e diventano parti del corpo degli uccelli carnivori o delle fiere. E questi a loro volta, divorati dagli uomini o da altri animali, si trasformano nel corpo di altri uomini e animali, e così di seguito parecchie volte, cosicché lo stesso corpo diventa spesso parte di parecchi uomini. Nella resurrezione di chi sarà questo corpo?... Pertanto converrà ragionare a questo modo, dicendo che ogni corpo, tenuto insieme dalla natura, assimilando una parte degli alimenti che vengono dall'esterno..., non conserva mai identico il proprio substrato, cosicché non senza ragione il corpo è stato definito un fiume..; e tuttavia, per esempio, Pietro e Paolo rimangono sempre identici, e questo non soltanto in virtù dell'anima, la cui sostanza non subisce flusso né accoglie qualcosa dall'esterno, ma anche per la forma caratteristica del corpo che lo fa permanere identico, sebbene la sua natura sia sottoposta a un flusso perenne. È per questo che rimangono identici i « tipi » (τύποι) che corroborano la qualità corporea di Pietro e di Paolo, la quale fa sì che si conservino nei corpi perfino le cicatrici prodottesi nell'infanzia e altre particolarità proprie di alcuni, come le lentiggini. Qualcosa di analogo a questi « tipi » è quella certa forma corporea, secondo cui sono conformati Pietro e Paolo, e che nella risurrezione sarà nuovamente applicata all'anima, ma trasformata in meglio e non più assolutamente identica a quel substrato materiale che era stato applicato al corpo in precedenza. [*De princ.*, II, 10, 3.] ...I nostri corpi cadono in terra come chicchi di frumento, ma in essi è insita quella « ragione » (*ratio*) che contiene la sostanza corporea. Pertanto, sebbene questi corpi siano morti e dissolti, tuttavia, per virtù della Parola di Dio, quella ragione stessa, che si conserva sempre nella sostanza del corpo, li risolveva da terra, li

ricompone e li integra, allo stesso modo che fa quella virtù che è insita nel chicco di frumento, la quale, dopo che questo è morto e dissolto, ricompone e ricostituisce il chicco nel corpo del culmo e dell'arista.

13. *Le pene dei dannati.*

[*De princ.*, II, 10, 4.] ...Ogni peccatore si accende il suo proprio fuoco, e non viene gettato in qualche fuoco acceso da un altro o esistito prima di lui. La materia e l'alimento di questo fuoco sono i nostri peccati... La mia opinione è questa: come l'abbondanza degli alimenti, la qualità e la quantità contrastanti dei cibi generano nei corpi le febbri, di natura diversa a seconda della misura con cui l'intemperanza ne ha fornito la materia e l'incentivo,... allo stesso modo accade nell'anima, quando ha accumulato in sé una grande moltitudine di peccati: al momento stabilito quella massa di malvagità comincia a ribollire e a infiammarsi, per procurarsi il proprio supplizio e la propria pena. Poiché infatti la mente stessa o coscienza, per una virtù divina, richiamerà alla memoria tutte le cose che ha impresso in essa nel momento in cui peccava, e si vedrà innanzi come una storia di tutte le sue brutture, turpitudini ed empietà; allora la coscienza sarà scossa e stimolata dai rimorsi, e diventerà l'accusatrice e la testimone di se stessa.

14. *Il castigo non è eterno.*

[*De princ.*, II, 10, 6.] Vi sono molte altre cose che a noi sfuggono e che sono note soltanto a colui che è medico delle nostre anime. Come per la salute del corpo noi abbiamo bisogno di rimedi severi e piuttosto aspri, in proporzione delle malattie contratte per la nostra intemperanza nel mangiare e nel bere; come in certi casi la qualità della malattia esige l'impiego rigido del ferro per tagliare, e quando il male oltrepassa ogni segno,



è necessario che il fuoco consumi i germi profondi della malattia contratta; a maggior ragione si deve pensare che Dio, medico delle nostre anime, volendo estirpare i vizi accumulati dalla moltitudine varia dei nostri peccati e dei nostri delitti, adoperi cure dolorose simili a queste, e che inoltre applichi il supplizio del fuoco a coloro che hanno perduto la salute dell'anima... Che questa cura usata dai medici per sollevare le nostre debolezze e restituire la salute per mezzo di cure crudeli, possa essere usata da Dio verso coloro che hanno ceduto e sono caduti in peccato ci viene insegnato dal fatto del profeta Geremia, che ebbe l'ordine di presentare alle nazioni la « coppa del furore » di Dio, affinché « bevano e diventino come impazzite e vomitino » (*Ger.*, 32, 1-2). E Dio aggiunge questa minaccia: « Chi non beve non sarà purificato ». Da questo si deduce che il furore di Dio serve per la purificazione delle anime.

#### 15. *L'apocatastasi.*

[*De princ.*, III, 1, 22.]... È maggiormente conforme alla regola della pietà credere che alcuni esseri razionali, in virtù del proprio libero arbitrio, migliorino passando dal male al bene, e che altri invece cadano dal bene al male; che alcuni permangano nel bene o trapassino dal bene al meglio; che altre viceversa permangano nel male oppure, traboccando la loro malizia, diventino peggiori... È quindi possibile che vi siano alcuni i quali abbiano incominciato dapprima con piccoli peccati e si siano poi diffusi in tanta malizia e in un tale eccesso di male da uguagliare nell'intensità della loro malizia le potenze malvage; e tuttavia, se mediante i gravissimi e dolorosissimi castighi si pentiranno e tenteranno di ottenere la medicina per le loro ferite, potranno di nuovo, venendo meno la loro malizia, esser reintegrati nel bene. E pertanto, siccome l'anima è immortale ed eterna, questa è la nostra opinione: è possibile che attraverso gli spazi immensi e i secoli infiniti essa discenda

dal supremo vertice del bene al fondo del male, oppure ritorni dal profondo del male al sommo limite del bene.

[*GEROL.*, *Epist. ad Avit.*, 3.] (Origene) afferma che il principio succede alla fine e la fine al principio e che in tal modo l'ordine di tutte le cose sarà mutato, cosicché colui che adesso è uomo può diventare demone in un altro mondo, e colui che è demone, se si comporta peggio, verrà relegato in corpi più densi, cioè diventerà uomo. Egli mescola talmente le cose da dire che da un arcangelo potrà venir fuori il diavolo e che il diavolo potrà di nuovo diventare angelo. « Coloro... (egli dice), che saranno stati oscillanti tra il bene e il male e sebbene abbiano mossi i loro piedi dal bene non ne sono decaduti totalmente, saranno sottomessi a Principati, Potestà, Troni, Dominazioni che avranno il compito di governarli, reggerli e condurli verso uno stato migliore; e forse da questi sarà composto il genere umano in qualcuno dei mondi, allorché, secondo la parola di Isaia, ci saranno « nuovi cieli e una nuova terra » (*Is.*, 65, 17). Coloro invece che non avranno meritato di ritornare allo stato primitivo, passando attraverso il genere umano, diventeranno il diavolo e i suoi angeli e demoni di somma malvagità... » (Dice ancora che) gli stessi demoni e principi delle tenebre, in un mondo o in mondi futuri, se vorranno convertirsi al bene, diventano uomini e così ritornano al principio... Da ciò si dimostra che tutte le nature razionali possono derivare da tutte le altre nature razionali e che noi possiamo diventare tanto angeli quanto demoni..., e i demoni, se vorranno accogliere le virtù, diventeranno di nuovo angeli.